
PARTE QUARTA

USANZE - DIALETTO - ANEDDOTI

Benedetta la terra de Bust,
che ve staga lontana la guerra,
che i tempest, i stravent, la scighera
vaghen tucc a pestass in brughera...

Carlo Porta

Le poesie sono state riportate in rima volgare da Nino Miglierina.

Busto Arsizio in cento parole

BUSTO ARSIZIO: città lombarda (Italia), prov. Varese, 33 km. nord-ovest da Milano. Popolazione (1959): 62.000. Primario centro cotoniero (annuale mostra tessile internazionale) con industrie tessili, metallurgiche, calzaturifici, ecc. Aeroporto Intercontinentale Malpensa a 10 km. Bellissima chiesa bramantesca di *S. Maria* (1517) con portali e loggetta di T. Rodari, cupola ottagonale affrescata da G. P. Crespi (1531), polittico (1541) di Gaudenzio Ferrari, dipinti del Luini, Della Cerva, Lanino, J. Francia, Lomazzo, ecc. Duomo di S. Giovanni B. (1614-30) di F. M. Richini (con campanile del 1418): ivi mirabile *Cristo morto* (1623) di Daniele Crespi, bel *S. Giovanni E.* (1622) di G. F. Lampugnani, pala e affreschi absidali (1769) di B. Bellotti. Biblioteca capitolare ricca di codici (*Evangelario*, sec. IX), incunaboli, corali e antifonari miniati. Palazzo Cicogna (sec. XVIII) con archivio storico e biblioteca civica. Ospedale con impianti di telecobaltoterapia e isotopototerapia. Vi nacquero il poeta-umanista G. Alberto Bossi (+1512), lo scultore Agostino Busti detto Bambaia (1483-1548), i pittori Daniele Crespi (+1630), Biagio Bellotti (1714-89), Giuseppe Bossi (1777-1815), Arturo Tosi (1871-1956) e il pioniere dell'esportazione tessile italiana Enrico Dell'Acqua (1851-1910).

È stato scritto per la nuova edizione della Enciclopedia Britannica.

Ad Bustienses

Quae Bustum gens alba colis pergrata Joanni
Qui Dominum sacra lavit in amnis aqua,
Parvula pressa tibi quondam delubra fuere:
Celsa modo sunt diis amplificata suis.
Pannis cuncta decet solemnibus: organa plaudunt
Consona: respondet carmen ad hoc chorus.
Urbibus aemula sunt cultu praedivite, musa,
Turribus aeriis et gravis aere soni.
Perge: tuos venerare deos: fuge crimina mortis:
Sic que dabunt et opes et sua dona soli.
Servarunt: neque adhuc quis te spoliavit in armis:
Imbribus, aut alia Mars ope fugit atrox.
Vertere tota ducis te credidit ira Facini
Qua tibi castrorum more stat agger adhuc.
Quos supplex precibus reges votisque vocaras,
Visi sunt; et opem contribuere magi.
Fugit: ubi vidit non cum mortalibus ullis:
Sed se cum superis belligerare viris.
Post cum Franciscus te Sfortia perdere vellet
(Libertatis enim te retinebat eques).
Circum castra dedit: sed virgo rogata repente
Affuit: et gemino reppulit imbre Ducem.
Sic modo cum Gallus iurasset sternere, salvam
Te Baptista tamen reddidit: et Michael.
Eoum Baptista latus: tenet Aliger ipse
Occiduam: medium Virgo beata forum.
Nam quos dispositis iam turmis ira ciebat,
Hos dii fecerunt, et Dea prima, pios.
Ergo tuos venerare deos: cole templa potentum:
Vicinis circum calcar et esto boni.
Iam sunt qui studeant te vincere: perge sequentur:
Praemia (crede mihi) sic duplicata feres.
Nil tibi deesse valet, nisi pax tua paxque sacrorum:
Haec viget, ac bene se (perspice) quicquid habet.

di Alberto Bossi

Ai Bustesi

- O gente schietta che popoli Busto, carissima a Giovanni
Che nella sacra acqua del fiume battezzò il Signore;
- Piccoli e bassi avevi un giorno i sacri edifici
Ma testè furono ingranditi e abbelliti per i tuoi santi.
- E tutti splendono di solenni apparati e gli organi
Risuonano all'unisono, risponde a questo canto il coro,
- Il culto ricchissimo li fa emuli di quelli della città,
O musa, e gli aerei campanili e il bronzo di grave suono.
- Orsù: venera i tuoi santi, fuggi i delitti di morte
Ed essi ti daranno e le ricchezze e i doni del suolo.
- Essi ti salvarono e nessun nemico in armi finora ti spogliò;
Per le piogge o per altro ausilio il feroce Marte fuggì
- Credette di raderti al suolo l'ira del condottiero Facino,
Ma il tuo bastione a mo' di fortezza sta ancora in piedi.
- Quei Re che, supplice, avevi invocato con le preghiere e i voti
Apparvero e ti portarono il loro aiuto i Magi.
- Fuggì il nemico, quando vide che non con uomini
Ma con i Celesti doveva far guerra.
- Poi quando Francesco Sforza voleva mandarti in rovina
(ti governava infatti un cavaliere amante della libertà)
- Ti cinse d'assedio: ma la Vergine invocata,
Di repente si sovvenne e con una iterata tempesta lo respinse.
- Così testè il Gallo di abbatterti aveva giurato:
Ma il Battista e Michele ti fecero salva.
- Difende il Battista il lato orientale, l'Aligero in persona
l'Occidentale: in mezzo, nella piazza, la Vergine sta'
- Così quelli che, già schierate le torme, l'ira incitava,
questi i Santi e prima la Vergine resero pii.
- Perciò venera i tuoi santi, onora i loro templi
E sii stimolo di bene ai vicini
- Già vi è chi studia di vincerti; avanza: altri seguiranno.
Ma così, credi a me, tu riporterai duplicata la ricompensa.
- Niente che ti manchi ha valore
Se non la tua pace e la pace dei Santi.
- Questa produce frutti
e bene sta chiunque la possegga.

traduzione di LUIGI BELOTTI.

Il primo dizionarietto bustocco

Tra i dialetti dell'Alto Milanese quello di Busto Arsizio ha da molto tempo e giustamente preteso una considerazione particolare dovuta sia a certe sue caratteristiche peculiari, sia all'attaccamento che i bustocchi hanno sempre dimostrato verso il loro linguaggio, opponendo l'amore e la fiera per il loro dialetto alle ironie dei vicini che ne accusano — più o meno giustamente — l'inamabile durezza. A questi sentimenti, che alimentano la vitalità del dialetto bustocco, è anche legata l'esistenza stessa della corrispondente letteratura ormai secolare e non trascurabile.

Per questo il fondatore della dialettologia scientifica italiana, Graziadio Isaia Ascoli, non poté ignorare il dialetto di Busto, più volte ricordato nei suoi *Saggi Ladini* (1873). Egli conobbe tale dialetto attraverso fonti scritte e orali. Più volte infatti egli afferma d'aver personalmente udito questo o quel suono o vocabolo. Tra le fonti scritte egli utilizzò fra l'altro le schede di Francesco Cherubini, l'autore del noto e grande *Vocabolario Milanese-Italiano*. Non tutti sanno che il Cherubini aveva progettato un vasto lessico destinato a raccogliere, accanto alle parole della lingua nazionale, i corrispondenti termini di tutti i principali dialetti della penisola: ossia un grande inventario del patrimonio lessicale italiano nella sua complessa realtà, non più ristretto secondo criteri puristici alla sola e pura toscanità dei maggiori letterati. Certamente il Cherubini avrebbe poi dovuto accontentarsi di quanto il tempo e le forze gli avrebbero permesso di raccogliere; tuttavia il programma da lui ideato rappresenta la prima impostazione di un lavoro che le successive generazioni cercarono di attuare entro limiti sempre angusti, se confrontati coll'immensa ricchezza del patrimonio dialettale italiano.

Le schede cherubiniane sono conservate nelle biblioteche milanesi di Brera e, soprattutto, Ambrosiana. In quest'ultima sono raccolti i volumi intitolati *Dialettologia Italiana*, nei quali sono stati rilegati insieme fogli, schede, lettere, inviati al Cherubini dai corrispondenti da lui incaricati per la raccolta dei

vocaboli nei singoli paesi. In uno di questi volumi, segnato M 67, vediamo a pag. 211 l'inizio di una sezione dedicata ai *Dialetti di Somma e Golasecca fra Milano e Novara al Ticino*. A parte il titolo geograficamente impreciso notiamo che tra le pagine dedicate a Somma e Golasecca sono inseriti alcuni fogli, recanti i numeri 211 (bis), 211 (ter) e 212, contenenti vocaboli di Borsano e « Bosto Arsizzio ». Mentre gli elenchi di molti altri paesi sono accompagnati da lettere firmate e datate dai singoli corrispondenti, i fogli che ci interessano ora, ne sono privi. Tuttavia dalle date segnate sulle raccolte vicine (Menaggio 1837, Zara 1836, Mantova 1825) possiamo arguire che gli elenchi bustocchi risalgano al secondo quarto, o forse al quarto decennio, del secolo scorso. Essi rappresentano probabilmente il frutto della prima inchiesta dialettale condotta in quel di Busto con intenti scientifici; come tali meritano di essere esaminati e vengono qui trascritti. I vocaboli di Borsano si trovano sul foglio 211 ter, mentre quelli di Busto sono distribuiti in due elenchi, uno a pag. 211 bis, l'altro (da *Intortià* in poi) a pag. 212. Nel primo i termini dialettali seguono i corrispondenti italiani, nel secondo l'ordine è invertito. Sul verso del primo elenco una striscia di carta è rimasta incollata sul foglio coprendo una parte del testo, che si può ancora leggere per trasparenza, ma purtroppo con qualche incertezza. Il dubbio riguarda *pannaggia* (o *pannagin?*), *raccat...* (le ultime due lettere non si discernono chiaramente *raccatasa*, *raccalosa?*), *carsenz* (o *carseng?*).

VOCABOLI DEL DIALETTO DI BORSANO

DIALETTO	ITALIANO
<i>Chiscioeura o Figasciena o Figascia</i>	Foccece.
<i>Lusiroul</i>	Legni grossi che tengono accesi per vedere nel forno.
<i>Parsel</i>	Piccolo martello di cantina.
<i>Usidiè da cà</i>	In generale, le trabaccole di casa.
<i>Cagna</i>	Quell'arnese di ferro che forzano li vaselli a chiudersi nella bocca.
<i>Paltrea</i>	Quell'oggetto che tengono i cucchiali i vilici.
<i>Massò</i>	Simile ove lavano le loro immondizie.
<i>Lordo</i>	Coglione.
<i>Inguanemanch</i>	Ciò nonostante.
<i>Cantà</i> }	Legni inerenti all'arat[r]o.
<i>Streva</i> }	
<i>Burette</i> }	

<i>Va ignà</i>	<i>Va via.</i>
<i>Marangon a taron</i>	Cioè spandelo alla sorte.
<i>Ragolzà</i>	Riunire, interrare.
<i>Le già livrà Messa</i>	Per dire che è già sonato il terzo di Messa.
<i>Prosmà la terra</i>	Ossia è adatta ai seminari.
<i>Comor</i>	Pieno.
<i>Borlera</i>	Quell'oggetto che si adopera per far il but- tiro.
<i>Corbaloto</i>	Cavagna.
<i>Stera</i>	Stadera.
<i>Volzo non.</i>	Non oso.
<i>Daspeccio</i>	Affronto.
<i>Brusiga</i>	Era lì lì.
<i>Al Troco</i>	Al gioco delle palle come sopra.
<i>Inuvido</i>	Mal volentieri.
<i>Dasbriaa</i>	Senza brida.
<i>Panava</i>	Latte bollito col pane.
<i>Infragiò</i>	Raffreddore.
<i>Podiroi</i>	Falcinetto.
<i>Bousma</i>	Crusca gialla bagnata che adoperano per i tellai.
<i>Gippon</i>	Giupponino.
<i>Panetto</i>	Fazzoletto.
<i>Borghesi Sgiacchet</i>	
<i>Mantalina</i>	Piccolo fazzoletto.
<i>Brustiava</i>	Disgrazia.
<i>Sciesso</i>	Volontà.
<i>Nighezzo</i>	Campo caldissimo soffocato.
<i>Midi</i>	Zia.
<i>Barba</i>	Zio.
<i>Schituga</i>	Sdrucchiolare.
<i>Stropp</i>	Bindello.
<i>Torta</i>	Legno che si legano le fascine.
<i>Goralò</i>	Coglione, uno che presta fede senza di- scernimento.
<i>Irmigo</i>	Incapace al lavoro.
<i>Parlognar</i>	Fandonie.
<i>Ziffolari</i>	Quegli oggetti di legno che portano a fian- co al Crocefisso in processione.

VOCABOLI ITALIANI

Un tugurio
 I vicoli
 Al mezzo dì
 Al dopo pranzo
 Ven quà
 Per assegnare il luogo in cui si parla dicono
 Alveare
 La verga
 Li due legni uniti, poi il bastone che serve di battitojo si chiama
 E il legno più lungo che resta nelle mani si dice
 Ventilabro
 Si chiama quell'uomo che avendo in propria mano una coppia di buoi
 Aratro
 Pungolo
 Oggetto piatto e quadrato formato di vimini
 Il giuogo che si mette ai buoi
 Le piante del melgone turco si chiamano
 Il fusto che sta rinchiuso nello stesso melgone
 Cassa ove si scioglie la farina per fare il pane
 Pezzo di ferro piatto da maneggiare la pasta
 Stanga che si mette in ispalla per sostenere due secchi e si chiama
 Candelabri dell'altare
 Recipiente lungo e rotondo ove si fa il butiro
 Avanzo che resta dell'uva pigiata
 Stagno

VOCABOLI IN DIALETO PARLATO
 NE' CONTORNI DI BOSTO ARSIZIO

Un tanogg.
Le rughe o insces.
La lonada.
La bassora.
Vin scià.
Chilò.
Vassella di avi.
La Battoja.
Marella.
La ciòà.
Venturaa.
Bolch.
Sciloria.
Ghiaa.
Rapega.
Gioo o gioett.
Maragasci.
El morson o manoquar.
Panéra.
Ruspetta.
Bagger.
Cantâr.
Borlera o panaggia.
Tegasce.
Loeva de formenton.
Bozza.

Tasca	<i>Sacchetta o raccat...</i>
Focace	<i>Figasce o cursenz.</i>
Vaso piccolo di vetro ad uso di tener oglio	<i>Fiaschett.</i>
Uno stupido o mogio si chiama	<i>Una tubia.</i>

Intortià: Inviluppare.

Stefinia o Basletta: Vello per mondare il riso.

Sghia: Lacerato.

Farcellena: Forchetta.

Peen: Pane.

Leougia: La troia femmina del porco, e per fine = uomo sporco.

Rabi: Goffo, ignorante.

Bagà: Bere sgangheratamente.

Basenfi: Gonfio.

Barnascio: Pala del fuoco.

Bicocca: Arcolaio: Stromento da r avvolgere il filo.

Farieu: Mantello.

Infia: Far passare il refe nella cruna dell'ago.

Risià: Taccar lite.

Spetasciaa: Schiacciando, rompere una cosa

Strafoi: Imbroglia.

Baccioch: Quel peso che attaccasi ad una corda onde far chiudere presto gli antiporti e per fine: = Uomo grossolano.

Usmà: Odorare.

Schiulera, Paltrera, Squettera: Quell'oggetto ove rippor si sogliono i cucchiari tondi ecc.

Sono evidenti le difficoltà incontrate dall'ignoto corrispondente del Cherubini, che tra l'altro non doveva avere una sicura ed elegante padronanza della lingua italiana. Si noti « dialeto », « Bosto Arsizzio », « Focace » e nell'elenco di Borsano l'uso del pronome relativo « Quell'arnese di ferro che (= con cui) forzano li vasselli... », « Quell'oggetto che (= in cui) tengono i cucchiari i vilici », « Legno che si legano le fascine ». Anche nell'elenco di Busto si noti questo periodo: « L'uomo che avendo in mano una coppia di buoi ». Purtroppo questa insicurezza nel maneggiare l'italiano non significa affatto che il nostro raccoglitore sia più sicuro nel fissare con precisione i termini dialettali. Tutti sanno che è più difficile scrivere in dialetto che in italiano ed il nostro incontra le prime difficoltà nel rendere certi suoni che l'italiano non ha, oppure si rivela incerto nel registrare proprio talune peculiarità del bustocco.

Il suono della vocale mista *ö* (il cosiddetto *eu* francese) è reso nella lista

di Borsano con *oeu* (Chiscioeurà), *ou* (Podirou, Bousma, Lusiroul, dove però si può dubitare che l'ultima lettera, invece di *l*, sia una *e* allungata), negli elenchi di Busto è reso con *o* (tanogg), *oe* (loeva), *eou* (leougia), *eu* (farieu, leugià). Si noti che *tubia* è stato scritto *toebia* e poi corretto con inchiostro chiaro e poco visibile.

Assai incerto è il nostro informatore nel registrare un fenomeno caratteristico del bustocco, ossia la scomparsa di *-r-* tra due vocali. A Borsano infatti si registra solo *paltrea* contro *borlera*, *chiscioeura*, *lusirol*, *podirou*, *stera*, *ziffolari*; a Busto si registra solo *sghià*, *infìa* contro *borlera*, *bassora*, *paltre*, *panera*, *sciloria*, *schiuiera*, *squettera*, *venturaa*. (Nel « Dizionario bustocco » dell'Azimonti si registrano *basua*, *burlea*, *infìa*, *lusioeu*, *paltrea*, *scioia*, *ventià*).

Anche un altro importante fenomeno caratteristico del bustocco (e del leghnese), la presenza della vocale finale atona, che nei territori lombardi, piemontesi e emiliani suole scomparire, non è registrato con precisione. Gli elenchi di Busto accanto a *barnascio* e *maragasci* colla vocale finale, contengono un bel numero di voci apocopate: *tanogg*, *bolch*, *gioiett*, *carsenz*, *baciocch*, *fiaschetti*; negli elenchi di Borsano invece il rapporto è inverso: accanto a *inguanemanch*, *sgiachet*, *ströpp*, leggiamo *lordo*, *bureto*, *corbaloto*, *daspecio*, *al troco*, *panetto*, *borghesi*, *sciesso*, *nighezzo*, *irmigo*. Non possiamo credere che un secolo fa la situazione fonetica fosse così oscillante, tanto più che i fenomeni indicati sono certamente molto più antichi. Il fatto stesso che l'informatore di Borsano largheggi colle vocali finali e quello di Busto ne segni così poche, dimostra l'incertezza di ambedue. Essi probabilmente erano abituati a leggere testi dialettali milanesi e sentivano l'influsso potente della grafia meneghina. In realtà le stesse *-o* finali di *panetto*, *barnascio*, ecc. erano pronunziate allora come oggi *-u* (nel « Dizionario » dell'Azimonti sono registrati *barnasciu*, *lurdu*, *scesu*); ma siccome nella grafia milanese *u* si legge *ü*, la *u* toscana (appena un poco aperta) è scritta *o*. Del resto anche *massò* è probabilmente *masù* (Azimonti « masù »), *comor* è grafia milanese per *comur*, *podirou* va letto *puDIRÜ*, *straföi* va letto *strafÜi*. E anche *bagger* è grafia milanese che tradisce il vero bustocco *bàgiar* (cfr. Azimonti).

Considerando ora un'altra vocale finale che il milanese lascia cadere vediamo *tegasce*, *figasce*, ma accanto *ziffolari*, *maragasci*, *borghesi*. Si tratta anche qui di un'oscillazione o incertezza dello scrivente informatore, e non di una distinzione tra il femminile *tegasce*, *figasce* e il maschile *ziffolari*. Il bustocco conosce solo due vocali finali (oltre ad *-a*), ossia *-u* (dal latino *-o* oppure *-u*), *-i* (dal latino *-e* oppure *-i*). L'assoluta mancanza di *-u* in questi elenchi è dovuta all'influsso della grafia milanese sopra indicata; l'*-i* invece compare più liberamente, benché in concorrenza con *-e*, che è dovuta al ricordo dell'italiano letterario.

L'influsso della lingua letteraria si riconosce anche nell'uso delle consonanti doppie, assolutamente estraneo al nostro dialetto. Ad esempio *terra*, *sacchetta*, *bicocca* sono grafie prestate dall'italiano, mentre occorre scrivere *tera*, *sacheta*, *bicoça*. Analogo discorso riguarderebbe *ruspetta*, *marella*, *bassora*, *buretto*, *squettera* ricordando però che, come nella grafia milanese, anche qui la doppia (*buretto*, *sacchetta*, *bicocca*) può indicare la brevità della vocale precedente.

La nasalizzazione di *-i* nel suffisso *-in* e la sua evoluzione verso *-en* manca in *ledin* (Azimonti: *leden*), ma forse è attestata in *farcellena*, là dove non ce l'aspetteremmo (Azimonti: *furzelina*).

Un'altra infedeltà dell'informatore di Busto riguardante l'esatta pronuncia del suo dialetto è visibile nell'articolo *La* (*lonada*, *bassora*), *El* (*morson*); mentre l'articolo maschile a Busto è (e certamente era nel 1830) *ul* e il femminile *a*. Anche il suffisso in *lonada* è milanese più che bustocco (dove si diceva *a lunàa*). Potrebbe sorprenderci *peen* (pane), giacché l'evoluzione di *-AN-* latino, in *-en-* è oggi circoscritta a qualche paese abbastanza distante da Busto (Busto Garolfo, Casorezzo: *pen*, *men*, *ken*, pane, mano, cane). Il fenomeno cento anni or sono doveva essere più esteso, sempre però escludendo la città, dove almeno il ricordo, in caso contrario, non sarebbe del tutto scomparso ai nostri giorni. Ma è noto che gli informatori, come pure gli autori di poesie dialettali, amavano sfruttare le forme rustiche attinte nel contado per meglio caratterizzare le singolarità del dialetto.

* *

Molto utile può essere un confronto col « Dizionario bustocco » dell'Azimonti sia per confermare l'esistenza o precisare il valore semantico dei vocaboli, sia per notare le divergenze e le omissioni.

Dei vocaboli di Borsano troviamo le seguenti corrispondenze nell'Azimonti: *Figascia*, *Figascioeu* « piccola focaccia a base di pasta da pane con burro, zucchero e acini d'uva. Specialità bustocca », *Lusioeu* « lucignolo », *Paltrea* « mobile greggio, a guisa di credenza, nel quale i contadini custodiscono le uova della giornata » (la destinazione è un po' diversa), *Masù* « catino di rame », *Lurdu* « Insulso. Stupido. Noioso. Tarato. », *Andà ignà* « andar via », *Ragulzà* « rincalzare », *Burlea* « zangola per fare il burro casalingo », *In briisiga* « al limitare », *Infregiù* « raffreddore », *Disbrià* « sbrigliato. Indisciplinato », *Gipon* « grossa maglia di lana », *Burghesi* « giacca », *Sgeché* « giacca », *Scèsu* « desiderio incontenibile di una determinata cosa. Esasperata voglia. Vale anche per vicolo ».

Per i vocaboli di Busto: *Lunaa* « prime ore del pomeriggio estivo in cui massimamente si fa sentire la canicola », *Basua* « pomeriggio », *Scia!* « vieni qua », *Batuia* « correggiato per battere il frumento », *Marèla* « grosso bastone »,

Ventià « ventilabro », *Sciloia* « aratro », *Ghià* « pungolo », *Rapega* « erpica », *Giù* « giogo, Diminutivo *giùetu* », *Murson* « tutolo del melgone », *Bàgiar* « asta di legno a bilanciere che serve per portar due secchi d'acqua in una sola volta », *Boza* « pozza », *Sghià* « lacerato con forte strappo », *Furzelina* « forchetta », (*Babàn* « baggiano », *Basenfiu* « gonfiore violaceo cagionato da ammaccature », *Barnasciu* « paletto di ferro per il focolare », *Farià* « tabarro », *Infià* « infilare, Infilato », *Leden* « morbido, scorrevole », *Risià* « litigare », *Spetascià* « schiacciato e ridotto in poltiglia », *Strafui* « pasticcione. Azzecagarbugli », *Usmà* « odorare ».

Numerosi sono i vocaboli che non si trovano nel dizionario dell'Azimonti, ma in gran parte sono vivi ancora oggi. Se poi ci dedichiamo a qualche riscontro sul vocabolario milanese del Cherubini, potremo scoprire quanto siano state utilizzate le liste di Busto e Borsano, che dunque furono compilate prima del 1839, data della seconda edizione del dizionario cherubiniano. Infatti sotto *Livrà* si legge: « Voce antica che il *Varon Milanese* spiega per *Finire* senza più. Essa è l'antica italiana *Livrare*, e vive tuttora in qualche parte del contado milanese. A Borsano, a Rivolta e altrove, per esempio, dicono anche oggidì *L'è già livrà messa*, per accennare che il prete debba oramai essere all'altare per dir messa, che è dato il terzo tocco di messa ». Sotto *Manòquar* si legge: « Verso Busto Arsizio e nei contorni, come a Borsano ecc., chiamano così i *Mollit de Formenton* ». Si veda anche: « *Verga* che in qualche paese della Brianza vien anche detta il *Batt* o la *Battà*, a Treviglio la *Ergada*, verso Busto Arsizio la *Battoja* ». E « *Stefinìa* in qualche parte dell'ultima frontiera milanese verso il Novarese per *Basletta* ». « *Borlera* dicono in qualche parte del contado per *Penaggia* ». « *Nighèzz vöcè* contadina di qualche parte dell'Alto Milanese. Afa... ». « *Chiscioeura* voce contadina per *Brusada*... detta con particolar nome *Fugascia* o *Fugascinna* in campagna, e in città *Carsenza* ». « *Panètt*... in contado intendesi quel Drappicello che le contadine indossano a mo' di picciolo scialle ch'elle si mettono in capo a foggia di velo allorché entrano in chiesa ».

Il vocabolario cherubiniano ci aiuta anche a identificare — qualora mancasse una personale conoscenza del bustocco — molti altri vocaboli omessi dall'Azimonti, oppure a notare qualche divergenza di significato per non dire dei suoni. Procediamo per ordine. *Lusiroeu*, « pezzuoli di legno accesi alla bocca del forno per servire di lume all'intiore ». *Pressèl* o *Persèll*, « strumento che si adopera per imboccare i cerchi delle botti e delle ruote di ferro, grandetto e ricurvo dall'un dei capi ». *Usadèi*, *Usadüi*, « utensili, masserizie ». *Cagna*, « strumento per imboccare i cerchi sulle botti ». *Streva*, « manico dell'aratro ». *Burètt*, « parte dell'aratro che gli serve da timone ». *Comor*, « colmo ». *Despècc* « dispetto » (e cita un esempio del Maggi). *Inevìd*, « malvolentieri ». *Boeusma*, « bozzima ». *Mantellina*, « fazzoletto da collo donnesco ». *Bru-*

stiada, « malanno, calamità ». *Barba*, « zio ». *Schittigà* « scivolare ». *Stroppa*, « ritortola ». *Ziffolari*, « Vite... Ceriforario? » (possiamo togliere l'interrogativo; nelle sacristie si diceva, a mio ricordo, « ceruferari », ma i contadini iscritti alle confraternite schivavano la difficoltà del vocabolo con un'agile modificazione « zifulari », non senza un buffo accostamento tra i « ziful » e quei lunghi portaceri o « cilostar »). *Cioà* o *Manegh* o *Baston*, « manfanile ». *Bolch*, « bifolco, boaro ». *Panera*, « cassa in cui serbasi il pane ». *Cantàri*, « candellieri in sui quali si portano le candele accese intorno alla croce ». *Tegasc*, « vinacce ». *Loeuva*, « spiga, pannocchia ». *Sacchetta*, « borsa ». *Intortià* « attorcigliare », *Loeuggia*, « scrofa ». *Babbi*, « minchione ». *Bagà*, « sbeazzare ». *Besinfi*, « enfiato, gonfio ». *Bicocca* « arcolaio ». *Farioeu*, « ferraiuolo, mantello ». *Squellera*, « stovigliaia ».

Ragià è definita dal Cherubini come « voce antica del *Varon Milanese*. *Piagnucolare* », ma il « *Varon* » dice « *Pianger forte* ». Al *Leugià* del nostro elenco corrisponde nel Cherubini *Luggià* e nel *Varon Luccià*. Più delicato il caso di *Al troco* « *Al gioco delle palle* », che si può avvicinare alla seguente voce del Cherubini: *Tràcco* (*Giugà al*) « ...specie di primiera... A quattro giocatori si distribuiscono quattro carte per uno, e al quinto cinque; questi gira la sua quinta carta agli altri, e ognuno procura di combinare con quella o primiera o frussi, e fatto ciò, grida *Tracco* ».

Ci resta da ultimo un piccolo gruppo di vocaboli non registrati nei dizionari dell'Azimonti né del Cherubini. Parecchi sono ancor vivi, almeno nella memoria dei parlanti, se non proprio nell'uso che rapidamente evolvendo sotto l'influsso dell'italiano, lascia più prontamente cadere i termini meno prossimi alla lingua nazionale. *Tubia* è ben vivo nel senso indicato e deriva dal nome proprio, *Baciocu* indicava fino all'inizio di questo secolo « quel peso che attaccasi ad una corda onde far chiudere presto gli antiporti », ma oggi l'oggetto è caduto in disuso, *Corbaloto* è un derivato da « corba », *Stera* da « stadera » attraverso la caduta di *-d-*, *Midi* viene dal latino « amitina », *Ruga* per « vicolo » o « via » si usa ancora a Milano solo per « via Rugabella », nel Gallaratese vive ancora *rughèta* (per *insces* rimando all'Azimonti: *scesu* = vicolo); *Tanogg* (dovrebbe essere *tanoeuigiù*) è un derivato da « tana », *Vassella di avi* rappresenta il femminile di *vas-sèll*; *inguanemanch* « ciò non ostante » si può analizzare o scomporre in *inguà* « eguale » e *nemanch* « nemmeno ».

I termini più insoliti sono *Cantà*, uno dei legni dell'aratro imparentato con *cantir?*), *Goralò* forse connesso col piemontese *gorilù*, « salcio » e quindi cosa di poco valore, *Parlognar* « fandonie », forse uscito dall'incontro di « parlare + malignare »; *Irmigo* di cui non v'è traccia oggi.

Augusto Marinoni